

Le spoglie contese

Note di culto di S. Secondiano e compagni, Patroni di Tuscania

MARIO TIZI
SOCIO ARCHEOTUSCIA

“Anno Dni CCCCCXLVIII Indict.
VI corpora sanctorum Se. Vi. Mar.
et Dod. a domo Sanctorum translata
sunt in civitate Tuscana”.¹

legati all'ambiente della corte imperiale, martirizzati a Centumcellae durante la persecuzione dell'imperatore Decio avvenuta verso la metà del III

corrente attendere la metà del XVI secolo, quando il domenicano viterbese Pacifico Pellegrini ne fissa la narrazione in un manoscritto di cui, allo stato attuale, si è persa ogni traccia. Come avvenne la traslazione e dove furono portati i loro corpi lo sappiamo così da testi scritti nei secoli successivi che avevano attinto all'opera del frate viterbese.⁷

Il vescovo tuscaniese che se ne assunse l'incarico dovette affrontare subito una accesa controversia sorta fra quattro centri che reclamavano le spoglie: Corneto, Blera, Barbarano e Turrena Voltumna.⁸ La soluzione del conflitto venne affidata alla sorte: i corpi vennero deposti su un carro trainato da buoi e sarebbero rimasti nel luogo dove questi si fossero fermati. La sorte favorì Tuscania: i buoi si fermarono sul colle della Civita, oggi S. Pietro, giunti alla sommità del quale stramazzarono a terra e morirono.⁹

I corpi trovarono accoglienza nella chiesa di S. Pietro che, da oratorio sorto verosimilmente nel IV secolo, fu ampliata e diventò cattedrale.¹⁰ L'operazione di diffusione e di radicamento del cristianesimo a Tuscania giungeva a compimento. Il colle, che aveva visto fiorire il culto di divinità pagane,¹¹ riceveva una nuova sacralizzazione dalla presenza fisica delle spoglie dei martiri cristiani. Per l'antico centro etrusco cominciava un nuovo corso contrassegnato da un primato politico e religioso che si estese a tutto il territorio dell'Alto Lazio.¹²



Fig. 1 - Tuscania, Chiesa di S. Pietro dove, secondo la tradizione venivano conservati i resti dei Patroni.

È il piombo conservato da tempo immemorabile nell'urna contenente i resti mortali dei martiri Secondiano, Veriano e Marcelliano, patroni di Tuscania. Il *Commentarius Praevius* del 1735 dei Bollandisti così commenta: “*Ut ut est, possessio Tuscaniensium quodcumque sit adita, certo antiqua reputari debet*”.² E noi, sulla scorta di studiosi talmente critici come i Bollandisti da passare per iconoclasti,³ riteniamo lontanissima nel tempo la traslazione.

Era l'anno 648, Tuscania era saldamente in mano longobarda e le spoglie mortali erano quelle di personaggi

secolo d.C. La loro vicenda ci è nota da una *Passio* giunta a noi in manoscritti non anteriori alla seconda metà dell'XI⁴ secolo, che gli studiosi ritengono formata negli anni compresi fra il V e il VI secolo.⁵

La *Passio* si riferisce alla conversione al cristianesimo di Secondiano e dei suoi due amici, all'arresto, la tortura, la decapitazione, il recupero dei loro corpi gettati in mare e la loro sepoltura avvenuta il 9 agosto “*iuxta locum ubi decollati sunt*”.⁶ Nella *Passio* non si parla della traslazione dei loro corpi. Per saperne qualcosa oc-

1 F. Giannotti, *Storia di Tuscania*, Viterbo 2007, p. 24: “come della traslazione si dice in un piombo bellissimo et antico con queste parole”; A.A.S.S., *Augusti*, II, Antverpia 1735, p. 406.

2 *Ibidem*, p. 406.

3 *Bollandistes, saints et legendes. Quatre siècles de Recherche*, Société des Bollandistes, Bruxelles 2007.

4 E. Susi, *S. Secondiano e Corneto*, in *Bollettino 2007*, Società Tarquiniese di Arte e Storia, p. 207.

5 F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927, II, p. 438.

6 A.A.S.S. *Iunii*, I, Antverpia 1695, pp. 35-37.

7 F. Giannotti, cit. p. 23; M. Polidori, *Discorsi, Annali e Privilegi di Corneto*, Società Tarquiniese di Arte e Storia, Tarquinia 2007, p. 232; A. Barbacci, *Relazione dello stato antico e moderno della Città e Chiesa di Tuscanella... raccolta nell'anno del Signore 1704*, p. 237 e 238, manoscritto conservato presso l'Archivio Capitolare di Tuscania; A.A.S.S. cit. p. 404; G. Giontella - L. Tei, *I santi martiri Secondiano, Veriano e Marcelliano, protettori della città di Tuscania*, (traduzione dal latino), s.l., 1997.

8 A. Barbacci, *Relazione dello stato antico e moderno della Città e Chiesa di Tuscanella*, cit., p. 278.

9 F. Giannotti, cit., p. 23.

10 A.A.S.S., cit. p. 404: “*Ibidem ergo depositi sub altare Martyres fuere tam effuso civium gaudio, munificentia tam proluxa, ut sacellum umile in magnificam brevi basilicam*”.

11 M. Tizi, *Il colle della luce*, Omnia Tuscania, n. 3/XII, Viterbo 2009, pp. 2-3.

12 F. Giannotti, cit., p. 39. Lo storico tuscaniese così si esprime: “Questa medesima città di Tuscanella aveva già sotto di sé, nel suo istesso territorio, circa sessanta castelli et di più, com-

presi alcuni che anco fuori del detto territorio erano intorno, intorno...”; nel secolo XVIII F. A. Turriozzi nel suo *Memorie storiche della città di Tuscania* scrive a p. 31 ss.: “Tralasciando però tante altre terre e castelli, di soli trentatré faccio qui menzione, contando solo quelli, o che esistono, o che se ne vedono tuttavia nel territorio i rimasugli delle loro rovine”; per l'estensione della Diocesi di Tuscania nel IX secolo si veda la Bolla di Leone IV dell'852; Migne PL., CCXIV col. 1236; G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, VI, Venezia 1846.



Fig. 2 - Tuscania, Chiesa di S. Pietro (cripta). I Santi Patroni - Sec. XIV.

Egemonia non priva di insidie e che, dopo il Mille entra progressivamente in una crisi inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze.¹³

Qualcosa di questa crisi può essere colta anche seguendo più da vicino il sorgere e proseguire del culto che Tuscania espresse ai suoi patroni. La prima domanda che occorre porci seguendo questa pista è: possiamo ravvisare qualcosa di storico nella leggenda della traslazione? O meglio, la traslazione deve porsi nel VII secolo come recita il piombo menzionato o nei secoli successivi come ipotizzano alcuni autori?¹⁴ La risposta non dovrebbe porre problemi. La traslazione nel VII secolo non solo è congruente

con la storia di Tuscania che stiamo faticosamente ricostruendo in base alla quale il nostro centro risulta assumere contemporaneamente tre santi patroni, unico caso in tutta la Tuscia, ma è completamente fededegna la tradizione scritta tuscanese che la colloca in questo secolo.¹⁵ Tale tradizione, si badi bene, ha sempre per scopo la difesa delle memorie patrie e non cerca di inventare storie a fini di nobilitazione come accadde in altri centri.

Nei secoli successivi, quando Tuscania aveva un indiscusso ruolo egemonico, non avrebbe potuto prodursi il conflitto che sorse fra alcuni centri per il possesso delle spoglie dei martiri. Infatti la narrazione della traslazione

riporta un fatto singolare di cui va indagato compiutamente il significato: la contesa fra i centri che vogliono le preziose reliquie. Si narra anche che il carro con i corpi, prima di prendere la strada per Toscanella, fosse passato per Corneto dove una matrona si era appropriata di un braccio di Secondiano,¹⁶ gelosamente conservato in una chiesa cittadina.¹⁷ Potremmo credere che la definitiva sistemazione nella basilica tuscanese di S. Pietro consentisse ai resti mortali dei tre martiri di riposare in pace. In realtà nel 1722 un conte francese inviò una lettera alle autorità ecclesiastiche tuscanesi¹⁸ asserendo che le spoglie di Secondiano e compagni erano state traslate da Roma in Francia, dove risultano tuttora venerate “*dans l’église Saint Pierre et Saint Paul de Jouarre*”.¹⁹

Il secolo successivo testimonia il tentativo di Tarquinia di appropriarsi dei patroni tuscanesi. Nel 1874, infatti, nel corso di uno scavo all’interno della cattedrale furono trovate due “urne marmoree” con i resti di sei martiri ed una lastra con la dizione “*Ecce deposta sunt corpora sanctorum SE – VE – MAR*”.²⁰ Né l’indebita attribuzione dei santi sembra cessare, perché ai nostri giorni il Bollettino 2007 della Società Tarquiniese di Arte e Storia riporta un lavoro dove l’autore sostiene che il culto di S. Secondiano è una devozione che ha in Gravisca il suo centro diffusore.²¹ Così prima di proseguire nel nostro di-

13 G. Cappelletti, cit., p. 88: “Le vicende dei tempi e il deperimento della città di Toscanella avevano costretto il vescovo di questa chiesa a lasciare la propria naturale residenza ed a trasferirsi ad altro de’ migliori castelli della sua diocesi qual era Viterbo”.

14 G. C. Traversi, *Tarquinius*, Tarquinia 1985, p. 45 (traslazione ipotizzata al secolo IX); E. Susi, cit., p. 224 (traslazione ipotizzata al secolo XI).

15 F. A. Turriozzi, *Memorie storiche*

della Città Tuscania che ora volgarmente dicesi Toscanella, Roma 1778, p. 5 e 69; G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907, p. 24 e 52; F. Giannotti, cit., p. 23 (l’autore parla di due traslazioni: la prima avvenuta nel IV secolo e la seconda, all’interno della città, nel VII); A.A.S.S., cit., p. 402: “Nam aperte significant, translata jam, tum fuisse ex priori sepulcro ad ecclesiam Tuscanensem Martyrum eorundem corpora,

quod seculo demum septimo circiter contigisse creditur”.

16 E. Susi, cit., p. 210; in A.A.S.S., cit., p. 404 si parla di un dito; Barbacci, cit., annota: “e pigliò un dito, li Cornetani però dicono che prendesse un braccio e così credo anche io”, p. 250.

17 E. Susi, cit., p. 214 e 215.

18 A.A.S.S., *Augusti II*, cit., p. 405; E. Susi, cit., p. 216, nota n. 48.

19 A.A.S.S., cit., p. 405.

20 Cfr. E. Susi, cit., p. 214, nota n. 45,

dove l’autore qualifica la lastra come “maldestro frutto di un precedente (o contestuale) tentativo di falsificazione”.

21 E. Susi, ibid., p. 219 dove ipotizza la *Passio* di S. Secondiano come “Evidentemente volta all’ufficializzazione di una devozione graviscana”. A p. 221 ipotizza addirittura che il Martire sia diventato il protettore dei naviganti!!!!

scorso è necessario esaminare le ipotesi addotte dall'autore nell'individuare "l'originario epicentro culturale di questa devozione [a S. Secondiano] sulla costa tarquiniese".²² All'origine di esse sta la chiesa di S. Secondiano, oggi scomparsa, edificata "vicino al mare" e identificabile con l'attuale Torre degli Appestati nei pressi dell'attuale Lido di Tarquinia. Di essa si ha notizia nell'opera dello storico cornetano M. Polidori²³ e nella bolla del 1178 con cui papa Alessandro III, confermando i beni posseduti dal cenobio di S. Giusto a Tuscania vi includeva anche la chiesa "Sancti Secundiani iuxta mare... in castro Corneto".²⁴ Il collegamento della chiesa con il culto graviscano del patrono tuscaniese è operato partendo da una interpretazione di S. Del Lungo relativa al luogo di sepoltura dei tre martiri romani. S. Del Lungo adduce plausibili argomenti per identificare con Gravisca il luogo dove furono decapitati e sepolti i martiri: "Coloniacum, qui dicitur Colonia".²⁵ Tuttavia occorre ricordare che la sua è pur sempre una interpretazione, che altri autori ne danno una diversa e che la prospettata identificazione di una chiesa martiriale nello stesso luogo è una ipotesi non documentata. Inoltre viene snaturata la figura di Secondiano quando attribuisce al termine *scholasticus* con cui è appellato nella Passio il significato di "membro di una corporazione o schola artigiana o mercantile".²⁶ Cercando di semplificare al massimo abbiamo l'ipotesi di una chiesa di S. Secondiano costruita nel luogo dove è possibile che fosse sepolto insieme ai suoi amici e la certezza di un accenno alla chiesa nella bolla del 1178. Tra la morte dei martiri avvenuta nel III secolo d.C. e il XII secolo ci troviamo ad avere così un vuoto assoluto di 10 secoli, espresso come "totale assenza di notizie".²⁷ Questo vuoto è riempito



Fig. 3 - Toscana, Chiesa di S. Maria Maggiore. Madonna con bambino fra i Patroni, sec. XIV.

sostenendo che la Passio di S. Secondiano viene elaborata per ufficializzare una supposta (nei secoli di composizione della Passio) devozione graviscana e che il recupero dei corpi dei tre martiri è finalizzato alla sacralizzazione di una linea difensiva bizantina durante la guerra greco-gotica (535-553 d.C.)²⁸

L'insistito richiamo alla divinità di Cristo presente nella prima parte della Passio sarebbe poi inserito in previsione di uno scontro con i Longobardi ariani ancora non avvenuto sul piano storico e un Secondiano ripetutamente ricordato per la sua sapienza e dottrina diventerebbe il protettore dei naviganti quando Corneto ne assunse il patronato.²⁹ Infine la traslazione sarebbe avvenuta nell'XI secolo quando i monaci di Farfa, contrari al culto di S. Secondiano, suggerirono al vescovo della diocesi più ampia e prestigiosa della Tuscia di trasferire a Tuscania i corpi dei tre martiri. Un modo molto strano di avversare un culto, dal momento che per spegnerlo a Corneto, se ne accendeva uno inestinguibile in un centro vicino.

Pur apprezzando l'ampia rete di riferimenti bibliografici e dati storici entro cui si colloca il lavoro su "S. Secondiano e Corneto", l'ipotesi dell'origine graviscana del culto di S. Secondiano appare estremamente fragile. Una caratteristica che non sfugge all'autore quando definisce la sua ipotesi "temeraria e priva di un concreto riscontro documentario". Probabilmente ciò è dovuto ad una non approfondita conoscenza della storia di Tuscania dove il culto dei Santi Martiri Secondiano, Veriano e Marcelliano è radicato dal VII secolo e prosegue ininterrottamente fino ai nostri giorni producendo chiese, celebrazioni liturgiche,³⁰ tradizione iconografica, inni conservati in numerose pergamene,³¹ immancabili riferimenti negli storici locali dei vari secoli. Ma soprattutto l'elaborazione della loro Passio è una risposta alla situazione religiosa presente a Tuscania nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo, e si configura come una vera e propria RI-FONDAZIONE CRISTIANA dell'antico centro etrusco non riscontrabile altrove.³²

22 E. Susi, *ibid.*, p. 218.

23 E. Susi, *ibid.*, p. 217.

24 E. Susi, *ibid.*, p. 217.

25 S. Del Lungo, *Insedimenti della Bassa Valle del Marta nella tarda antichità e nell'altomedioevo*, in "Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia" XXVIII (1999), p. 34-35.

26 S. Del Lungo, *Colonia Tarquinios: popolamento e viabilità in finibus Maritimae nell'Alto Medioevo*, in "Bollettino della Società Tarqui-

niese d'Arte e Storia" (2007), p. 33.

27 E. Susi, *op. cit.* p. 219-220.

28 E. Susi, *ibid.*, p. 219.

29 A partire dal XII secolo Secondiano viene progressivamente acquisito come patrono anche a Corneto. A tal proposito l'autore cita il lavoro di E. Petrucci (cfr. nota n. 2 e 104 di E. Susi, *cit.*), *Santo patrono, culto dei santi e vissuto religioso nei comuni del Lazio settentrionale dal Medioevo all'età contemporanea*, Roma 2000, che a p. 504 scrive però: "Non siamo

in grado di appurare se dalla basilica di S. Pietro, cattedrale di Tuscania fin dal IX secolo, il culto di S. Secondiano passò a Corneto, oppure se in questo castello vi fosse trasferito, insieme a quello della Vergine, dalla chiesa pievana di S. Maria dell'antica Tarquinii."

30 A.A. S.S., *Augusti, II*, *cit.*, p. 405: "In ipso palatio magistratus aediculam esse eorumdem nominibus dedicatam, ubi quotidie Missa celebretur, aequae ac in eorum sacello Laurentiano"; p.

406: [la festa dei Patroni di Tuscania] "die octava Augusti ex antiqua et immemorabili consuetudine celebratur".

31 *Ibidem*, p. 405: "Antiphonis insuper et Hymnis propriis, quae in libris quibusdam vetustis ac membraneis ibidem existent adhuc in ecclesia S. Mariae Majoris".

32 M. Tizi, *Dal tempio del Sole al Sole Eterno*, in Atti del 1° Convegno sulla Storia di Tuscania, maggio 2010.



Fig. 4 - Stampa del 1700. Biblioteca Comunale di Toscana.

Ritornando al nostro discorso relativo all'interesse generato all'esterno dai Patroni di Toscana, occorre aggiungere altri significativi episodi.

Il primo riguarda Chiusi che nell'XI secolo riceve dai tuscanesi reliquie di S. Secondiano,³³ al quale intitola la sua cattedrale. Il secondo riguarda Orvieto,³⁴ che nel XII secolo

esempla la narrazione della vita di un suo santo, il presbitero Severo, sul modello della traslazione di Secondiano e compagni. Il terzo, il più oscuro e inquietante, è la scomparsa del manoscritto di frà Pacifico Pellegrini dal titolo "Breve lume della città Toscana nel Patrimonio al presente detta Toscanella".³⁵ Una perdita grave e sospetta perché l'opera cerca di far luce sui patroni di Toscana e sui primi passi che qui fece il cristianesimo. Scrive Francesco Giannotti, il primo storico locale giunto fino a noi che aveva attinto al manoscritto perduto: "Et che sia stato di Toscanella, (Lino, il successore di Pietro e perciò il secondo papa) scrivono alcuni autori, l'opera de' quali non vanno in stampa, fra quali anco è fra' Pacifico Pellegrini de Viterbo dell'ordine di San Domenico, il quale in un suo trattato del martirio de' Santi Secondiano, Veriano, Marcelliano, che io mi trovo tutto di sua propria mano, afferma anco che la Chiesa di Santa Maria in Pantano di Toscanella fosse prima casa propria di detto Lino, antica et paternale, et che da lui fu dicata al servizio di Dio"³⁶

Giunti a questo punto, quali domande porci? Possiamo ricavare un senso da tutti questi fatti?

Perché tutti vogliono le spoglie di questi martiri? Dal momento che Roma mandò molti cristiani ad essere giudicati a Centumcellae,³⁷ perché non attingere pacificamente alle spoglie di essi? Le risposte che possiamo ragionevolmente ipotizzare sono almeno due: le spoglie di questi martiri erano talmente importanti da dare un inne-

33 E. Susi, cit., p. 224.

34 E. Susi, ibid., p. 213.

35 F. A. Turriozzi, cit., p. 2.

36 F. Giannotti, cit., p. 81.

37 G. Insolera, *Appunti di storia (e preistoria) della Diocesi*, in *Annuario Diocesano*, Civitavecchia 2001, pp. 21-35.

gabile prestigio a chi le possedeva. Inserita all'interno del passato di Toscana, la seconda risposta suona invece così: **possedere una porzione di reliquie appartenenti a Toscana, trasferiva qualcosa del suo primato religioso anche al centro che acquisiva questo possesso.**³⁸

La scomparsa del manoscritto, episodio oscuro perché omologo a tanti altri che punteggiano il passato di Toscana,³⁹ mette in primo piano l'aspetto più triste di tutta l'intera vicenda: nel corso del tempo Toscana, in caduta verticale, non è più in grado di difendere la sua storia. La tradizione si interrompe, nessuno è più in grado di opporre resistenza. E soprattutto un buio impenetrabile è calato sul passato di Toscana.

Ma oggi assistiamo a più di un segno che le cose possono cambiare.



Fig. 5 - Tuscania, Chiesa di San Francesco. Cappella Sperapane, sec. XV.

38 M. Tizi, *Il contesto assente*, in *I Beni Culturali*, n. 4-5, 2007; M. Tizi, *Il santuario scomparso*, in *I Beni Culturali*, n. 4-5, 2006; A. Barbacci, cit., che non poteva avere cognizione dell'importanza del passato etrusco di Toscana, ne dà questa spiegazione:

“...quanto importi la venerazione dovuta a tutti i Santi, e particolarmente a questi, che sono stati destinati da Dio per Protettori delle Città e de Luoghi che ne possiedono le Reliquie”, p. 277.

39 Un episodio che occorrerebbe appro-

fondire è l'elevazione di Viterbo a diocesi annessa a quella di Toscana. Perché non costituire subito una diocesi autonoma, come si fece per Montefiascone nel XIV secolo? Un altro episodio oscuro è il sacco di Carlo VIII. Nel 1495 le truppe del re fran-

cese misero a ferro e fuoco Toscana, con grande strage degli abitanti. Il prete fu l'ospitalità negata alle truppe, versione non accettata dai superstiti. Del resto un centro già in decadenza come Toscana, come avrebbe potuto opporsi all'invasore?